

La diffusione della formazione continua in Europa e in Italia

L'articolo è ricavato dal I Rapporto sulla formazione continua realizzato dall'Osservatorio delle libere professioni e commissionato da Fondoprofessioni

L'Unione Europea riconosce che le competenze dei cittadini e la dinamicità delle imprese costituiscono pilastri essenziali per garantire la competitività, la crescita sostenibile e il successo dell'Unione economica e monetaria. Negli ultimi anni, la formazione continua degli occupati e l'educazione permanente degli adulti hanno pertanto acquisito una centralità sempre maggiore, sia tra le istituzioni sia all'interno dei processi di sviluppo organizzativo e strategico delle imprese per garantire la competitività e la resilienza del mercato del lavoro europeo in un contesto globale in rapida evoluzione. In tal senso, l'Unione Europea ha posto al centro delle politiche e degli investimenti il valore che la formazione e l'apprendimento individuale possono apportare all'intero contesto sociale, economico e aziendale di riferimento. Inoltre, l'apprendimento degli adulti dovrebbe migliorare l'occupabilità, stimolare l'innovazione, garantire l'equità sociale e colmare il divario delle competenze digitali. L'importanza dell'apprendimento degli adulti si riflette nell'obiettivo a livello dell'UE secondo cui almeno il 60% di tutti gli adulti dovrebbe partecipare ogni anno alla formazione entro il 2030, innalzato rispetto a quello stabilito per il 2020 pari al 20%.

Il focus di queste analisi non riguarda in generale l'educazione permanente degli adulti cui si collega l'obiettivo Ue sopra richiamato ma è per quanto possibile circoscritto nello specifico al tema della formazione continua degli occupati. Gli indicatori utilizzati a questo proposito sono tratti principalmente da due distinte rilevazioni Istat / Eurostat: l'indagine campionaria Aes – Adult Education Survey, rivolta alla popolazione; e l'indagine campionaria Cvts – Continuing Vocational Training Survey, rivolta alle imprese con almeno 10 occupati.

L'indagine Eurostat sulla formazione degli adulti distingue tra formazione formale e non formale. Secondo la Classificazione Internazionale dell'Istruzione del 2011 (ISCED 2011), l'educazione formale è un tipo di istruzione istituzionalizzata, intenzionale e pianificata che avviene tramite organizzazioni pubbliche o entità private riconosciute che costituiscono il sistema di istruzione formale di un paese. L'istruzione e la formazione non formale, d'altro canto, sono definite come qualsiasi attività di apprendimento istituzionalizzata, intenzionale e organizzata/pianificata che avviene al di fuori del sistema di istruzione formale. Questo comprende corsi, seminari, workshop, lezioni o istruzioni private, addestramento. La formazione non formale può avere finalità di diverso tipo, comprendendo anche corsi e attività svolte per motivazioni di accrescimento culturale o passione personale; in questo contesto, tuttavia, utilizzeremo esclusivamente l'indicatore Eurostat relativo alla cosiddetta formazione legata al lavoro (*job related*) ovvero a quella finalizzata al mantenimento e allo sviluppo di competenze utili nell'ambito della propria occupazione. La Tabella 1 riporta i tassi di partecipazione alla formazione non formale *job related* nei paesi Ue al 2007, 2011, 2016 e 2022, ordinati per quote di partecipazione decrescente. La mancanza del dato medio Ue per il 2022 penalizza il confronto, ma è comunque possibile evidenziare le forti differenze che sussistono tra paesi nonché – pur con qualche cautela, dovuta a possibili modifiche intervenute nella metodologia di rilevazione – i progressi maturati nel tempo nei diversi contesti.

Nei Paesi Bassi e in Svezia, Ungheria e Slovacchia oltre il 60% degli occupati ha svolto nel 2022 attività di formazione continua e in numerosi altri paesi, in specie del Nord Europa, i tassi di partecipazione superano il 50%; di converso, la partecipazione più bassa riguarda paesi quali Croazia, Romania, Bulgaria, Polonia, Serbia e Grecia, dove la quota di occupati che ha avuto accesso ad attività di formazione continua si colloca sotto il 30%. In tutti i contesti la formazione viene per lo più promossa dal datore di lavoro,

anche tramite il ricorso a fondi pubblici o associativi dedicati e sono minime le quote di lavoratori che accedono a corsi di formazione continua che non siano finanziati dal proprio datore di lavoro, variando tra l'1% della Svezia e l'8% della Grecia. Il caso della Grecia rappresenta una peculiarità, in quanto l'accesso alla formazione continua, già molto limitato (16,5%), avviene nella metà dei casi al di fuori del "patrocinio" del datore di lavoro.

Tabella 1: Tassi di partecipazione degli occupati alla formazione non formale *job related* nei paesi Ue

Ordinamento per quota di partecipazione decrescente 2022. Anni 2007, 2011, 2016 e 2022.

| | 2007 | 2011 | 2016 | 2022 | Differenza 2022-2007 |
|-----------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|----------------------|
| Paesi Bassi | 45,6 | 61,8 | 66,1 | 64,6 | 19 |
| Svezia | 73,4 | 69,1 | 57,4 | 62,9 | -10,5 |
| Slovacchia | 48,7 | 44,6 | 53,4 | 61,5 | 12,8 |
| Ungheria | 8,3 | 50,6 | 49,1 | 60,7 | 52,4 |
| Irlanda | : | : | 56,4 | 55,5 | : |
| Austria | 41,2 | 44,2 | 60,4 | 55,4 | 14,2 |
| Lettonia | 34,3 | 32,4 | 47,5 | 53,5 | 19,2 |
| Norvegia | 55,7 | 61,7 | 59,5 | 52,8 | -2,9 |
| Danimarca | 40,9 | 55,8 | 47,2 | 51,2 | 10,3 |
| Finlandia | 54,2 | 55,2 | 51,5 | 50 | -4,2 |
| Francia | 34,9 | 49,1 | 48,8 | 49,9 | 15 |
| Svizzera | 45,1 | 58,8 | 64,7 | 49,3 | 4,2 |
| Spagna | 26,2 | 36,7 | 42,7 | 48,5 | 22,3 |
| Repubblica Ceca | 43,8 | 38,6 | 48,6 | 48,3 | 4,5 |
| Lussemburgo | : | 66 | 46,1 | 47,3 | : |
| Portogallo | 25,3 | 45,7 | 50,8 | 47 | 21,7 |
| Belgio | 38,5 | 39,8 | 45,7 | 44,7 | 6,2 |
| Estonia | 44,3 | 51,2 | 43,8 | 43,8 | -0,5 |
| Slovenia | 34,3 | 35,4 | 49,4 | 42,5 | 8,2 |
| Italia | 20,8 | 37,1 | 45,6 | 37,6 | 16,8 |
| Cipro | 40,7 | 41,9 | 42,5 | 36,2 | -4,5 |
| Lituania | 37,4 | 32,3 | 32,7 | 33,4 | -4 |
| Croazia | 23,8 | : | 37,8 | 28,6 | 4,8 |
| Romania | 5,6 | 8 | 5,7 | 27,3 | 21,7 |
| Bulgaria | 48,4 | 36 | 31,2 | 25,6 | -22,8 |
| Serbia | : | 20,5 | 28,8 | 24,1 | : |
| Polonia | 24,2 | 26,3 | 27,6 | 22,4 | -1,8 |
| Grecia | 14,8 | 10,4 | 16,8 | 16,5 | 1,7 |
| Germania | 48,1 | 50,9 | 50,8 | : | : |
| Regno Unito | 38,7 | 27,8 | 49,9 | : | : |
| Malta | 35 | 44,5 | 36,4 | : | : |
| Turchia | 17 | 17,6 | 25,6 | : | : |
| Macedonia del Nord | : | : | 15,7 | : | : |
| Bosnia ed Erzegovina | : | : | 12,3 | : | : |
| Albania | : | : | 10,4 | : | : |
| UE (27 paesi) | 33,6 | 41,8 | 44,4 | : | : |
| Eurozona (20 paesi) | 35 | 44,7 | 48,2 | : | : |

(:) Dato mancante

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat Aes

Se si guarda al posizionamento dell'Italia (Tabella 1) vediamo come il nostro paese si collochi piuttosto in basso in termini di partecipazione alle attività di formazione continua: con una quota di partecipazione pari al 37,6% al 2022, l'Italia si pone notevolmente al di sotto dei grandi paesi europei quali la Francia (49,9%) e la Spagna (48,5%). Il confronto intertemporale consente di apprezzare i progressi realizzati rispetto al 2007, che hanno portato a incrementare notevolmente la partecipazione: a quella data, infatti,

L'Italia si poneva agli ultimi posti della classifica, con un tasso di partecipazione del 20,8%, molto al di sotto della media europea (33,6%, dato Ue a 27 paesi). Se sul lungo periodo la formazione continua risulta in espansione, la dinamica più recente esprime invece una flessione: al 2016 infatti i dati Eurostat rilevavano per l'Italia un tasso di coinvolgimento nelle attività formative pari al 45,6% tra gli occupati. La tendenza alla flessione riguarda peraltro numerosi paesi e potrebbe essere imputabile almeno in parte al fatto che, mentre il 2016 risultava un anno di piena operatività per la programmazione dei fondi strutturali (Fesr e Fse, ciclo di programmazione 2014-2020) che costituiscono una delle fonti primarie della formazione continua, l'annualità 2022 è presumibilmente penalizzata dalla sua collocazione a cavallo tra i due settenni di programmazione. Se si guarda alla tendenza di lungo periodo tuttavia (2007-2022), la maggior parte dei paesi europei è accomunata da una crescita della partecipazione, a testimoniare come la leva della formazione continua vada espandendo e consolidando il proprio ruolo nell'ambito delle politiche di sviluppo delle risorse umane. I dati mostrano soprattutto la tendenza a una maggiore omologazione dei tassi: a fronte di un qualche cedimento nelle quote espresse dai paesi nordici (Svezia, Norvegia, Finlandia) che rappresentano da sempre i paesi di eccellenza nelle politiche di formazione continua, i grandi paesi dell'Unione (Italia, Spagna, Francia) registrano variazioni superiori ai 15 punti percentuali. Sostenuta è anche la progressione di Portogallo e Romania, paesi che incrementano la partecipazione alla formazione continua di quasi 22 punti percentuali tra il 2007 e il 2022. Estremamente elevata appare la crescita dell'Ungheria (oltre 50 punti percentuali) mentre invece nelle repubbliche baltiche e soprattutto in Bulgaria si registra un arretramento.

Di regola l'accesso alla formazione continua è più frequente nelle professioni più qualificate (Tabella 2). Questa tendenza si riscontra ovunque nei paesi europei, con le sole eccezioni di Slovacchia e Ungheria, dove si registrano in particolare elevati investimenti sulla formazione continua di artigiani e operai specializzati (con tassi di partecipazione attorno al 58%) ma anche in favore delle professioni non qualificate (tra il 54% e il 59%). Nella maggior parte dei paesi europei si riscontra una partecipazione per il gruppo dei "dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche intermedie" superiore al 50% (con punte del 74% in Svezia e nei Paesi Bassi) e un coinvolgimento via via decrescente degli altri gruppi professionali, in funzione del livello di qualifica della professione. In Italia al 2022 il 55,6% dei "dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche intermedie" ha partecipato ad attività di formazione, contro il 30,2% degli "impiegati e delle professioni qualificate nel commercio e nei servizi", il 24,9% degli artigiani e operai qualificati e il 19,5% dei lavoratori manuali non qualificati. In termini generali l'Italia si colloca al 23° posto tra i 31 paesi censiti e scende ulteriormente, al 26° posto, se si guarda alla formazione dei lavoratori manuali non qualificati. Il divario complessivo rispetto al paese top performer – i Paesi Bassi – è di quasi 27 punti percentuali e risulta particolarmente ampio tra gli impiegati e le professioni qualificate del commercio e dei servizi (27,3 punti percentuali) mentre si abbassa di qualche punto tra le professioni più qualificate (18,6 punti percentuali).

Tabella 2: Tassi di partecipazione degli occupati alla formazione non formale job related per gruppo professionale nei paesi Ue

Ordinamento per tasso di partecipazione totale decrescente. Anno 2022.

| | Dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche intermedie (Isco 1-3) | Impiegati e professioni qualificate nel commercio e nei servizi (Isco 4-5) | Artigiani e operai qualificati (Isco 6-7) | Professioni non qualificate (Isco 8) | Totale |
|-----------------|---|---|--|---|-------------|
| Paesi Bassi | 74,2 | 57,5 | 45,1 | 40,8 | 64,6 |
| Svezia | 74,3 | 53,1 | 49,8 | 28,3 | 62,9 |
| Slovacchia | 68,2 | 54,8 | 58,8 | 59,2 | 61,4 |
| Ungheria | 65,3 | 57,2 | 57,9 | 54,4 | 60,7 |
| Irlanda | 64,9 | 49 | 48,7 | 34,2 | 55,5 |
| Austria | 66,3 | 50,3 | 42,6 | 20,1 | 55,4 |
| Lettonia | 66,9 | 48,2 | 40,8 | 34,6 | 53,5 |
| Norvegia | 61,3 | 41,6 | 42,1 | : | 52,8 |
| Danimarca | 63,2 | 50,4 | 40,7 | 32,3 | 51,2 |
| Finlandia | 63,3 | 47,2 | 32,1 | 20,5 | 49,9 |
| Francia | 61,7 | 42,3 | 33,4 | 28,9 | 49,8 |
| Svizzera | 60,8 | 39,9 | 32,7 | 16,7 | 49,3 |
| Spagna | 64,2 | 42,5 | 38,1 | 29,6 | 48,4 |
| Repubblica Ceca | 57,8 | 46,1 | 42,1 | 27,6 | 48,2 |
| Lussemburgo | 59,9 | 38,5 | 25,5 | 20,6 | 47,3 |
| Portogallo | 61,8 | 44,3 | 35,9 | 27,4 | 47 |
| Belgio | 60,3 | 31,9 | 27,5 | 25,3 | 44,7 |
| Estonia | 58,3 | 37,3 | 27,3 | 21,4 | 43,9 |
| Slovenia | 55,5 | 40,3 | 29,3 | 26,7 | 42,4 |
| Italia | 55,6 | 30,2 | 24,9 | 19,5 | 37,8 |
| Cipro | 53,3 | 31,2 | 18,6 | 9,3 | 36,3 |
| Lituania | 50,4 | 28,1 | 14,8 | 11 | 33,4 |
| Croazia | 46,1 | 22,1 | 19,4 | : | 28,6 |
| Romania | 38,9 | 27,3 | 21,1 | 15,2 | 27,2 |
| Bulgaria | 35,2 | 21,4 | 21,6 | : | 25,4 |
| Serbia | 36,1 | 22 | 19,3 | 7,7 | 24 |
| Polonia | 33,4 | 17 | 11 | : | 22,4 |
| Grecia | 25 | 17,6 | 7,6 | : | 16,5 |

(:) Dato mancante

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat Aes

Da queste prime indicazioni, tratte dai dati Aes di fonte Eurostat, il posizionamento relativo dell'Italia per quanto riguarda la partecipazione alle attività di formazione continua risulta dunque ancora piuttosto arretrato, nonostante la crescita intervenuta rispetto al primo decennio degli anni duemila. L'analisi della letteratura di settore porta ad evidenziare sostanzialmente due principali fattori che concorrono a penalizzare il ricorso alla formazione continua nel nostro paese: da un lato le caratteristiche sociodemografiche e la struttura d'impresa che caratterizzano l'Italia, con una forza lavoro mediamente più vecchia e meno istruita di quella che si riscontra mediamente in altri paesi, un'elevata frammentazione del tessuto d'impresa, con una forte concentrazione di microimprese e un'incidenza del lavoro non qualificato più alta di quella che si riscontra nei grandi paesi europei; dall'altro il tema degli investimenti sulle politiche di formazione continua, caratterizzati da quote di finanziamento ridotte rispetto agli standard che si registrano mediamente in altri paesi europei.

Le dimensioni d'impresa costituiscono una variabile determinante nel favorire od ostacolare l'accesso alla formazione: ciò vale in tutti i paesi, ma assume particolare rilievo in Italia, dove le dimensioni d'impresa sono mediamente più piccole (Tabella 3). Un ulteriore distinguo va posto inoltre con riferimento ai comparti del terziario, e nello specifico al settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche: il

settore degli studi professionali si caratterizza infatti per una dimensione media molto contenuta, attorno ai 2,5 occupati a livello europeo, valore che si abbassa ulteriormente per l'Italia, scendendo a 1,7 occupati. Posta questa premessa, l'analisi dei dati Eurostat relativi all'indagine campionaria Cvts – Continuing Vocational Training Survey, mostra come l'Italia sia perfettamente allineata sui valori medi europei per quanto riguarda la propensione a fruire della formazione da parte delle imprese con almeno 10 occupati (Tabella 4); i dati per classi dimensionali inferiori non sono difatti disponibili. Su questo fronte i progressi maturati da parte delle aziende italiane sono di assoluto rilievo: la quota di aziende che annualmente eroga formazione ai propri dipendenti passa dal 28,5% del 2005 al 68,9% del 2020, trainata dalla progressiva affermazione dei fondi interprofessionali, che prendono avvio con i primi anni duemila. Al 2005 i tassi dell'Italia erano lontanissimi da quelli espressi dai maggiori paesi europei e dall'Europa nel suo complesso, eccetto che tra le imprese con oltre 250 dipendenti, mentre oggi il divario appare contenuto.

Tabella 3: Dimensioni medie di impresa nel totale dell'economia e in alcuni settori imprenditoriali in Europa, Francia, Germania, Italia e Spagna

Anno 2020.

| | Totale economia | Settore manifatturiero | Commercio e riparazione di veicoli | Attività professionali, scientifiche e tecniche |
|---------------|-----------------|------------------------|------------------------------------|---|
| Francia | 5,3 | 14,6 | 5,1 | 2,5 |
| Germania | 11,8 | 35,7 | 12,0 | 5,6 |
| Italia | 4,1 | 10,4 | 3,2 | 1,7 |
| Spagna | 4,7 | 12,1 | 4,3 | 2,7 |
| UE (27 paesi) | 5,5 | 14,3 | 5,1 | 2,5 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Tabella 4: Quota di imprese che erogano formazione continua per dimensione d'impresa in Europa, Francia, Germania, Italia e Spagna

Anni 2005 e 2020.

| | 2005 | | | | 2020 | | | |
|---------------|----------------|-----------------|--------------------|-------------|----------------|-----------------|--------------------|-------------|
| | 10-49 occupati | 50-249 occupati | Oltre 250 occupati | Totale | 10-49 occupati | 50-249 occupati | Oltre 250 occupati | Totale |
| Francia | 69,0 | 98,0 | 99,8 | 73,8 | 71,8 | 93,6 | 99,2 | 75,9 |
| Germania | 65,3 | 80,8 | 87,2 | 69,5 | 73,7 | 87,0 | 94,3 | 77,2 |
| Italia | 28,5 | 58,1 | 85,8 | 32,2 | 66,1 | 87,1 | 95,5 | 68,9 |
| Spagna | 43,3 | 68,1 | 89,1 | 47,1 | 69,4 | 91,7 | 96,6 | 73,2 |
| UE (27 paesi) | 50,7 | 75,5 | 89,6 | 55,6 | 63,5 | 82,5 | 92,8 | 67,4 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat Cvts

In sintesi, dunque, questa rapida comparazione sullo stato della formazione continua nei paesi europei, lascia intravedere luci e ombre per quanto riguarda il nostro paese: a fronte di innegabili progressi, maturati soprattutto grazie allo sviluppo dei fondi interprofessionali, persistono alcune criticità strutturali che limitano l'espansione della policy. Un tema fondamentale è quello che riguarda le risorse dedicate alla formazione continua, che in Italia risultano inferiori rispetto agli investimenti che si registrano negli altri paesi. L'istituzione dei fondi interprofessionali ha posto le premesse culturali, finanziarie e organizzative per un'effettiva, efficace ed esigibile politica di rafforzamento del capitale umano delle nostre imprese e ha consentito di ridurre i pesanti divari rispetto ai principali paesi europei, ma il livello di investimento permane lontano dagli effettivi fabbisogni del sistema d'impresa, soprattutto di fronte alle rapide evoluzioni indotte dalla rivoluzione digitale, alle sfide e alle opportunità poste dall'intelligenza artificiale. La demografia occupazionale – con una forza lavoro mediamente più anziana e con livelli di istruzione più bassi di quelli che si riscontrano in altri paesi europei – costituisce una delle criticità strutturali. Le ridotte dimensioni d'impresa che caratterizzano in specie l'Italia rappresentano forse il principale limite per l'accesso alla formazione continua: la controprova, come abbiamo visto, è data dal fatto che nelle aziende con almeno 10 dipendenti – anche e soprattutto del terziario avanzato e delle attività professionali, scientifiche e tecniche – il nostro paese si pone in linea con la media europea.